

Intervista a Moreno Celio del Dipartimento del territorio

Ha creato un certo imbarazzo a Palazzo l'apertura sulla stampa del dossier rustici, tema scottante in Ticino, avvenuta per segnalare un iniquo ordine di demolizione intimato per una costruzione ineccepibile), mentre altri interventi coevi e non rispettosi della tipologia del luogo non sono stati sanzionati dal Municipio di Biasca (CdT 17.09.09).

Ampliare l'eco sul mal andazzo, specialmente verso Berna, viene visto come un aggravio della situazione a dir poco caotica. Non potrebbe invece esser l'occasione buona per prendere finalmente il toro per le corna?

«Non possiamo far finta di non vedere e di non sapere», afferma il dott. Moreno Celio, capo Sezione dello sviluppo territoriale del DT che ha assunto l'incarico nel 2001, funzione che lo ha visto dirigere i lavori per l'elaborazione del Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti (PUC-PEIP), attualmente al varo del Gran Consiglio. «Il nuovo piano è l'ultimo decisivo passo per mettere finalmente a posto una situazione di stasi che dura da vent'anni. Si è cercato di conciliare le esigenze e le sensibilità del Ticino e dei proprietari con quelle di una legge federale estremamente rigida quasi impossibile da applicare, perché praticamente tutti i rustici possono rappresentare l'eccezione in quanto degni di conservazione. È anche quello che è stato fatto con non poche difficoltà in questi anni nel rilascio delle licenze». L'approvazione del PUC – PEIP da parte del Gran Consiglio è prospettata entro dicembre. Nell'ambito della procedura di consultazione sono stati apportati alcuni correttivi suggeriti da Berna. Sarà la volta buona? «Difficile valutare il nostro peso e la nostra credibilità attuali. Se Berna dovesse opporsi nuovamente la situazione potrebbe aggravarsi e l'abuso diventare sistematico».

Ricordiamo che, dal 1° gennaio di quest'anno, sistematica è anche l'opposizione di Berna a ogni domanda di intervento sui rustici pubblicata sul Foglio ufficiale.

Aspettative e apprensioni stanno anche fuori dalle mura governative. Un frequente interrogativo, oltre a quello volto a sapere se il proprio rustico si trova fra i paesaggi ritenuti degni di protezione e pertanto riutilizzabile in chiave moderna (residenza secondaria), nel rispetto però delle caratteristiche architettoniche e del paesaggio, riguarda il trattamento che sarà riservato agli edifici ristrutturati senza licenza e, spesso, senza criterio. A questo proposito molti proprietari sono sul chi vive in quanto circolano voci su probabili ordini di ripristino e salate sanzioni pecuniarie.

Restiamo all'esempio della valle di Pontirone (giurisdizione del Comune di Biasca) per la quale Moreno Celio ci indica sulla carta geografica la posizione nel PUC – PEIP. Il paesaggio con edifici e impianti protetti va da S. Anna a Mazzorino e l'alpe Leggiuno per il versante destro, per quello sinistro si ferma all'alpe Scengio. Il resto del territorio, compresi Cava, Albeglia e Scengio di Sopra, Giumella, Biasagno rimane fuori, ciò sta a significare che in quelle zone non si picchia più un chiodo eccetto interventi su edifici con destinazione definita (ad esempio in campo agricolo o le capanne alpine) da eseguire in base alla pianificazione comunale, ossia l'inventario dei rustici previsto sin dal 1990 e di cui Biasca non si è ancora dotata. Finora sono 148 i Comuni ad averlo allestito (80%) per un totale di 60'000 edifici.

Veniamo all'applicazione del PUC – PEIP in Val Pontirone, partendo dal presupposto che la Valle potrebbe aggiudicarsi il primo premio quale peggiore esempio nella tutela del paesaggio e del patrimonio rurale, in quanto gli interventi fuori norma, si può dire, sono quasi sempre stati la regola e quelli poco rispettosi la maggioranza. Già il villaggio di Sant'Anna (Pontironetto), il primo nucleo all'imbocco della valle, appare decisamente compromesso. Come si prospetta concretamente la discesa sul terreno del riordino?

«L'applicazione delle nuove norme spetterà ai Comuni, mentre il Cantone resta l'organo di vigilanza e dovrebbe intervenire in caso di inadempienza. Ci vorrà costanza e coraggio per stabilire linee direttive da poter seguire con una determinata coerenza, per evitare

disparità sia tra comuni e comuni, sia tra singoli proprietari. Il PUC – PEIP prevede il recupero dei rustici in funzione del mantenimento del paesaggio che li circonda. Viene pertanto data particolare importanza anche a quello che sta attorno agli edifici, sempre seguendo una linea improntata al buon senso e al buon gusto. Potranno essere notificate rimozioni parziali o totali, sia per gli stabili sia per corpi aggregati. Si dovrà però stabilire fin dove giunge il diritto acquisito e dove è ancora possibile intervenire. Balza subito all'occhio che una vigilanza diffusa richiede molte risorse in termini di persone e di mezzi, specialmente dove le situazioni sono maggiormente degradate. Fortunatamente ciò non è sempre il caso, come ad esempio per la Val Bavona e la Val Malvaglia, che a suo tempo hanno accettato un piano di protezione modello».

A questo punto, anche la persona più ottimista, non mancherà di annotare che il PUC – PEIP, in attesa della luce verde del Parlamento, non sarà un punto di arrivo, bensì il primo gradino di una ripida scala tipo quella, restando ancora a Biasca, che supera 2000 metri di dislivello sui sentieri della montagna che sovrasta il borgo.

Alda Fogliani